

# OGGI

IL SETTIMANALE DEGLI ITALIANI

N° 42  
20.10.2022

WWW.OGGI.IT

**SCRIVONO  
PER VOI**

Liliana Segre

Ferruccio  
de Bortoli

Fabio Fazio

Massimo Bucchi

## RE CARLO

**TUTTI GLI UOMINI  
DEL SUO STAFF.  
PIÙ UNA DONNA**

di Deborah Ameri

## GIOVENTÙ ALCOLICA

**COMINCIANO PRESTO,  
ANCHE A 12 ANNI:  
UNA GENERAZIONE  
CHE SI STA PERDENDO  
IN UN BICCHIERE**

di Alessandro Penna

## TELETHON

**«PRODURREMO FARMACI  
PER LE MALATTIE RARE  
DI CUI NESSUNO SI CURA»**

di Daniela Stigliano

## PADRE PIO

**L'ULTIMA INTERVISTA AL MEDICO  
CHE L'HA ASSISTITO.  
E HA RICEVUTO UN MIRACOLO**

di Stefano Lorenzetto

## GENTE DI UCRAINA

**TORNANDO NELLE CITTÀ  
DEVASTATE DAI RUSSI**

di Lorenzo Cremonesi

Romana, Micaela Ramazzotti, 43 anni, 31 film tra cui uno galeotto: *Tutta la vita davanti* nel 2007 le ha fatto incontrare Paolo Virzì.

**MICAELA RAMAZZOTTI**

# IO, DONNA IN AMORE

**Con il marito Paolo Virzì. I due figli, naturalmente. E poi il cinema: è la musa di Caravaggio-Scamarcio e ha girato il suo primo film da regista. Rimpianti? «Avere studiato poco a scuola»**

di Cristina Rogledi — foto di Julian Hargreaves



Per due anni ha assistito il frate malato. E lo ha osservato, anche con scetticismo. Poi c'è stata una notte di paura e tutto è cambiato. Nella sua ultima intervista Graziano Pretto ha spiegato perché

**IL MEDICO DEL SANTO**

# HO CURATO PADRE PIO (E LUI ME)

di **STEFANO LORENZETTO**



## **CI SENTIVA POCO E CONFESSAVA AD ALTA VOCE**

A sinistra, il dottor Graziano Pretto, morto di recente a 86 anni, otorinolaringoiatra e medico personale di san Pio. Sopra, il dottor Pretto visita Padre Pio (1887-1968). Il frate, che soffriva di otite, ci sentiva poco e chi si confessava da lui era costretto a parlare ad alta voce.



## MISTERO SACRO

San Giovanni Rotondo (Foggia), 1966. Padre Pio celebra la messa. Dal 1918 e fino alla morte il frate ebbe sulle mani ferite simili alle stimmate.

**È** tornato nella sua terra natale sabato 25 settembre. Due chili di cenere dentro un'urna, tumulata nella tomba di famiglia a Roveredo di Guà. Un ultimo viaggio di quasi 700 chilometri, da San Giovanni Rotondo, in Puglia, alla Bassa veronese. Questa è l'ultima intervista con il dottor Graziano Pretto, morto a 86 anni, medico personale di san Pio da Pietrelcina. Il giorno del nostro incontro era in cura da tempo con gli anticorpi monoclonali: «Ho le metastasi al fegato». Era già stato colpito da quattro tumori, superati senza chemioterapie. L'ultimo, al rene, nel 2019 richiese cinque interventi chirurgici in un solo mese. «Ho una pessima salute di ferro», chiosava serafico. «Nel giro di pochi anni ho subito 14 operazioni in anestesia generale. Mi sento bene.

“  
**Solo dopo la sua morte ho capito di essere stato "telepioguidato" in ogni istante della mia vita**

Merito di padre Pio». Era convinto che il santo lo avesse salvato più volte.

Pretto, in pensione dal 2004, visitava ancora ma non si faceva pagare dai malati: «Voglio essere libero». Per 37 anni fu primario alla Casa Sollievo della Sofferenza, l'ospedale inaugurato dal frate nel 1956. Il reparto Otorinolaringoiatria lo aveva creato lui. «In precedenza si eseguivano soltanto tonsillectomie a crudo, in altre parole le tonsille venivano strappate senza anestesia». All'inizio era da solo, a fine carriera aveva sotto di sé uno staff di 12 medici. Eseguì non meno di 40 mila interventi. «Non è che in passato fossi devotissimo del santo, non mi piaceva il clima idolatrico creatosi intorno a lui», confessava. «Il giorno che spirò, partii per Verona, non partecipai neppure ai funerali per non vedere quelle scene di fanatismo popolare. È dopo, solo dopo, che ho capito. E oggi posso dire serenamente di sentirmi "telepioguidato", anzi di esserlo stato in ogni istante della mia vita».

### Da che cosa scaturisce questa convinzione?

«Dopo l'ultimo intervento chirurgico, si era prodotta una fistola perirenale, dalla quale fuoriuscivano ogni giorno 150 centimetri cubici di urina. Desperato, sicuro di morire, chiesi alla suora di portarmi un santino di san Pio e gli dissi: senti, padre, tu mi ripetevi sempre "Dio ti renda cento mille doppie per una", aiutami, ti prego!».

### Frase misteriosa.

«Significava: per un'azione buona, Dio te ne renda 100 mila doppie, cioè 200 mila. Fui scosso da un brivido. Alla sera, raccolsero solo 7 centimetri cubici di urina. In sei giorni la fistola sparì».

### Com'è diventato medico?

«Ho seguito l'esempio di mio padre Leonardo. Aveva la condotta a Roveredo di Guà. A 10 anni lo aiutavo in ambulatorio, scaldavo la paraffina liquida da mettere sulle ustioni. Mi sono formato all'Università di Padova, alla scuola del professor Michele Arslan, figlio di Yerwant, il pioniere dell'otorinolaringoiatria».

tria che i genitori mandarono in Italia a 15 anni, nel 1880, presagendo il genocidio degli armeni a opera dei turchi. Era il padre di Antonia, l'autrice della *Masseria delle allodole*».

### Che ricordi ha della sua infanzia?

«Sono l'ultimo di otto figli. Ho ancora nelle ossa il gelo della casa senza riscaldamento. La cucina economica a legna era in salotto. I geloni ci provocavano pruriti lancinanti, che la mamma cercava di lenire mettendoci in ammollo le mani in un catino di acqua calda in cui scioglieva la crusca del frumento. Le nebbie si tagliavano con il coltello. Papà andava in bicicletta a visitare i malati e non ritrovava più la strada di casa. Mamma era una donna di grande fede, si consumava per noi e per il prossimo, dalle 5.30 di mattina a mezzanotte. Aiutava i poveri con la San Vincenzo».

### Chi fu il primo a parlarle di padre Pio?

«Il parroco don Antonio Paiusco. Nel 1950 organizzò un pellegrinaggio a Roma per il Giubileo. Per l'occasione portò i fedeli a San Giovanni Rotondo. Papà si era preparato leggendo *Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo*, il libro in difesa di padre Pio scritto da Emanuele Brunatto, primo figlio spirituale del cappuccino. Tornò spoetizzato. "Quante mosche!", commentò. Non ebbe la pazienza di mettersi in fila e farsi confessare dal santo frate».

### E lei invece ebbe questa pazienza?

«Non mi sono mai confessato da padre Pio. Avevo paura. Solo una volta mi inginocchiai davanti a lui, confuso tra i fedeli. Accarezzava la testa a tutti. Giunto davanti a me, mi appioppò sul cranio un colpo violentissimo con le nocche della mano destra. Se ci ripenso, provo ancora dolore».

### Ma allora perché si trasferì nel suo ospedale?

«Non volevo andarci. Arslan, il mio maestro, scoprì che il figlio Edoardo aveva un carcinoma alla parotide. Chiese udienza a padre Pio. Il quale al termine gli ordinò: "Devi mandare uno della tua scuola nel mio ospedale". Tornato, Arslan operò il figlio, che si salvò e divenne cattedratico di audiologia a Treviso. A quel punto il primario chiese un volontario per San Giovanni Rotondo: tutti gli risposero picche. Allora si rivolse a mio fratello don Luigi, gesuita, direttore della scuola di religione all'Antoniano di Padova, che cercò di convincermi: "Ci vai solo per sei mesi". Mi sono appena fidanzato, obiettai, e non ho mai impugnato il bisturi. Provvide Arslan, con un corso accelerato di un mese in sala operatoria».



### INCUTEVA SOGGEZIONE

Sopra, padre Pio nel 1966, due anni prima della morte. È stato canonizzato nel 2002, ma già in vita aveva fama di santità e in tanti ricorrevano a lui per chiedere benedizioni e grazie. Il frate però era spesso brusco e i fedeli temevano i suoi rimproveri.



**Una volta mi inginocchiai tra i fedeli. Lui accarezzava la testa di tutti. Arrivato a me mi diede un colpo violento con le nocche**

— **Graziano Pretto**

### Così alla fine partì per la Puglia.

«Era il 29 luglio 1966. Piansi da Padova fino a Bologna. Al mio arrivo, non capivo neppure che cosa mi dicessero i pazienti. Gli unici che conoscevano l'italiano erano due infermieri, Rendina e Cappucci, che fungevano anche da interpreti».

### E quali terapie praticava al futuro santo?

«Padre Pio era afflitto da due patologie croniche, l'otite media e la bronchite, che lo avevano reso quasi sordo. Non udiva più la voce dei fedeli che andavano a confessarsi da lui. "Cheee? Cos'hai detto? Non capisco, parla più forte!", si spazientiva. I penitenti erano costretti a ripetergli a voce alta i loro peccati, con notevole imbarazzo. Per due anni, fino alla sua morte, tutti i giorni alle 14 andavo da lui. Con la mano sinistra gli tenevo ferma la testa e con la destra gli infilavo un tubicino di ferro nelle narici, una per volta. Risalivo fino alle trombe di Eustachio, attivavo un compressore e insufflavo aria per far defluire in gola il catarro formatosi nelle orecchie».

### Una terapia invasiva, non esente da rischi.

«Al termine gli chiedevo: come va, padre? E lui rispondeva: "Come Dio vuole". Avevo la netta sensazione di essere assistito fisicamente da padre Pio in ogni pratica medica, e soprattutto negli interventi chirurgici: mi andavano tutti bene».

### Si sentiva assistito anche spiritualmente?

«Questo è un altro capitolo. Finita ogni insufflazione, il cappuccino mi chiedeva: "Sei sposato?". "No, padre". E lui, con tono imperioso: "E sposati!". Una,

due, tre volte. Alla quinta pensai: è arteriosclerotico. Finché alla sesta richiesta, abbassò lo sguardo sul rosario che teneva in mano e bisbigliò rassegnato: "E sposati...". Come se avesse visto che cosa sarebbe avvenuto nel mio futuro».

#### **Che cosa le accadde?**

«Qualche mese prima di partire per la Puglia, avevo conosciuto una bellissima ragazza dell'alta borghesia veronese. Aveva 9 anni meno di me. Il 13 aprile 1967 la sposai nella cripta della basilica di San Zeno a Verona. Concluso il pranzo nuziale nella locanda di Punta San Vigilio, sul Garda, partimmo per la luna di miele. Destinazione: San Giovanni Rotondo. Nove mesi dopo nacque Alessandra, che oggi lavora nella direzione generale della Casa Sollievo della Sofferenza. Seguirono altri cinque figli. Nel 2003 mia moglie cominciò a ricevere lettere d'amore da un antico spasimante. Fu onesta: me le lesse. Nel giro di due mesi, quel signore me la portò via».

#### **Dove vive la sua ex moglie?**

#### **SEI FIGLI E UN DOLORE**

Sotto, il dottor Graziano Pretto con figli e nipoti alla festa per il suo 85° compleanno. Il medico aveva avuto sei figli. Dopo 37 anni di matrimonio la moglie però l'aveva lasciato. «Cominciò a ricevere lettere d'amore da un antico spasimante. Fu onesta: me le lesse. Nel giro di due mesi quel signore me la portò via», racconta in questa intervista. «Però dissi ai miei figli: resterà sempre la vostra mamma».

«A Verona. Lui è un personaggio altolocato, ha ricoperto un incarico nazionale. Si sono sposati civilmente. È un dolore indescrivibile. Immagini un marito costretto al divorzio, con a carico sei ragazzi, di cui uno ancora minorenne, e una vecchia zia in preda all'Alzheimer. E con una diagnosi di cancro alla vescica, perché nei grandi dispiaceri le prime a cadere sono le difese immunitarie. Però dissi ai miei figli: ricordatevi che resterà sempre la vostra mamma. A turno l'hanno tutti perdonata. Anch'io sono tornato a parlarci. Ma la ferita resta. Non si cancellano 37 anni di vita coniugale».

#### **Ricorda il suo primo incontro con padre Pio?**

«Come fosse ieri. Con me c'erano i professori Gastone Pesavento e Italo Serafini. Varcata la soglia del convento, ci accolse una fragranza di rose e viole. La sentimmo quella mattina e poi mai più. "Sarà stato il frate profumatore, compare di quello che con un chiodo gli procura le stimmate", scherzammo blasfemi. Allora non sapevamo che avvertivi l'effluvio solo quando padre Pio ti pensava».

#### **In che modo lo scopriste?**

«Mario Cammisa, agnostico, radiologo alla Casa Sollievo della Sofferenza, ci spiegò d'aver provato la stessa esperienza appena sceso dalla corriera che lo portò da Roma a San Giovanni Rotondo».

#### **L'attore Carlo Campanini mi raccontò che vedeva lo spettro di padre Pio in camera. Lo stesso mi confidò Frate Indovino, alias padre Mariangelo da Cerqueto, al secolo Mario Budelli.**

«A me non è mai capitato. Però senta questa. Agosto 1966. Viaggio verso Foggia sulla mia 500 con il tettuccio di tela. Si scatenò un temporale furioso, con chicchi di grandine grossi quanto le palline da tennis. Ragionai: non posso morire così, ho in cura padre Pio. L'indomani mi presentai al solito appuntamento. Il frate gridò: "Tu! Dove andavi, ieri sera, sotto quel diluvio?". E il telegramma?».

#### **Di quale telegramma sta parlando?**

«Di quello che mia madre ricevette a Roveredo di Guà mentre io ero a Verona da mio suocero. Vi si leggeva: "Padre Pio richiede sua presenza in Casa Sollievo". Partii di corsa alle 17. All'alba mi presentai al direttore sanitario Giuseppe Gusso. "Non le abbiamo spedito nessun telegramma", si stupì. Né me lo aveva mandato il frate di Pietrelcina. Ma allora chi? Me lo sto ancora chiedendo».

**OG**

**Stefano Lorenzetto**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

